

PIERO GUCCIONE

UN SILENZIO CHE SI FA LUCE

Progetto Grafico
officina delle immagini

Fotografie
Gianni Mania
Franco Noto

Stampa
Parentesi srl

sponsor



Si Ringrazia:
Paola Guccione, Giovanni Giro, Francesco Di Rosolini,
Ninni Gebbia, Giuseppe Licitra, Enrico Lo Magno,
Rosa Napolitano, Chiara Prefetto, Fondazione Gesualdo Bufalino Onlus.

PIERO GUCCIONE: UN SILENZIO CHE SI FA LUCE



“[...] Vista e visione, dunque, nemiche e alleate insieme sulla tavolozza di ciascun pittore. Ma una terza parola mi viene alle labbra e sei tu, Piero, a suggerirmela. E’ la parola “visibilio”, e cioè l’estasi dello sguardo, dell’occhio che s’innamora del creato come può essersene innamorata la pupilla di Dio il settimo giorno dopo il Fiat oppure all’indomani del diluvio, quando la colomba si levò a volo e vide la terra riemergere vergine e grondante dai flutti.

Ebbene, caro Piero, il segreto della tua pittura a me pare stia qui: nell’aver trovato il punto di fusione armoniosa fra vista, visione e visibilio; nell’aver scoperto la giuntura fra quelle due parallele, apparentemente incomunicabili, che sono la verità e l’incantesimo. Questo mi pare il senso della tua arte, che unisce insieme la pietà per un mondo offeso dall’uomo e una sete insaziabile d’innocenza.

Ripenso, guardando certe tue cose, a un verso di Dante dove si traduce musicalmente il sentimento d’ineffabile dei tuoi cieli, delle tue marine:
<<Dolce color d’oriental zaffiro...>>.

E’ un verso del Purgatorio e purgatoriale mi sembra in effetti la tua pittura, sospesa fra peccato e riscatto, rimorso e malinconia.
E’ un silenzio che si fa luce. [...]”

Gesualdo Bufalino

Guccione” Milano, Electa, 1995

Da “l’estasi dello sguardo” in occasione della presentazione a Scicli del volume “

“Il mio lavoro è pazienza. Lentezza e poi speranza, e anche stupore: guai se non fosse così dopo quarant’anni di questo mestiere. Il pessimismo della ragione - che a volte affiora nei miei quadri - è vinto da quello scarto immaginativo che sempre e comunque mi fa andare avanti.”

Piero Guccione - aprile 1994

Pazienza. Lentezza. Speranza. Stupore. Queste semplici quattro parole rappresentano al meglio tutto il senso della pittura di mio padre, quel desiderio di penetrare nei misteri della vita attraverso la luce misteriosa della bellezza che lo circondava.

Mi piace immaginarmelo da bambino mentre ammira per la prima volta l’infinità azzurra del mare, il suo sguardo stupito che ricerca l’ultimo orizzonte, quel luogo senza tempo che lo accompagnerà per tutta la vita.

Vorrei che il suo stupore di fronte alla bellezza sia sempre presente nei nostri occhi. Ringrazio con affetto Giuseppe Lo Magno perché, nel primo compleanno di mio padre dopo la sua scomparsa, permette a tutti noi di continuare a vivere il dono di questo infinito miracolo.

^

Paola Guccione

Presidente

Archivio Piero Guccione

Giugno 1986

La prima volta che incontrai Piero Guccione avevo quindici anni. A quell’età ci si sente padroni del mondo e si pensa di poter governare il nostro destino, la nostra vita. Un giorno, girando con il motorino per le strade di Quartarella, avvenne il “fatidico incontro-scontro”, l’incidente stradale che avrebbe dato inizio a un’amicizia oltre che ad una collaborazione lavorativa. Con l’impatto tra auto e motorino caddi a terra ma non mi feci nulla, rialzandomi gliene dissi di tutti i colori e andai subito a controllare il mio mezzo. Il signore, mortificato e preoccupato, scese dalla macchina e iniziammo la classica “conversazione da incidente”: “come guida” “mi dispiace. Si è fatto male?” “non ci vede? Mi ha tagliato la strada” e via scorrendo. Dopo una decina di minuti circa, appurato che non mi fossi fatto nulla, quell’Uomo ed io ci lasciammo, convinti che non ci saremmo mai più rivisti e che quello, fosse solo un episodio da archiviare. Ma il destino non aveva previsto questo. Ai tempi, nel periodo estivo, i ragazzi andavano a lavorare per imparare un mestiere e magari guadagnare qualcosa, ed io non facevo eccezione e andavo a lavorare da Bregoli. Dopo qualche giorno dall’incidente, un signore entrò dalla porta del laboratorio, si fermò nella mia direzione puntandomi il dito e disse sorridendo “ah, sei tu!”. Fu così che conobbi il Maestro. Piero Guccione era un uomo gentile e generoso e nel tempo, quando crebbi e mi misi in proprio, con grande onore riuscii a diventare il suo corniciaio oltre che un assiduo frequentatore del suo studio. La cosa che non dimenticherò mai era la sensazione di continuo stupore, di meraviglia, ogni volta che varcavo la porta di quella stanza. Nonostante passassero gli anni quel sentimento di incanto che mi pervadeva non mi abbandonò mai. Il ricordo che ho impresso in mente è quello di Lui con lo sguardo concentrato e i pennelli in mano; i quadri straordinari appesi alle pareti del suo studio o sul cavalletto... la luce che pervadeva quella stanza e illuminava i colori, rendendoli ancora più vivi, regalando quella sensazione meravigliosa che non dimenticherò mai.Semplicemente splendore. Semplicemente grazie, Piero.

Giuseppe Lo Magno



Etna 1 serigrafia, 21,5 x 62,5 cm
Etna 2 serigrafia, 21,5 x 62,5 cm

J.W. Goethe nel 1817 durante il suo Viaggio in Italia scrisse: “L’Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto (...). La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l’unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra...chi li ha visti una sola volta, li possiederà per tutta la vita”.

Sicilia, una terra magica fatta di natura aspra, di profumi d’infanzia, di colori vividi e intensi che avvolgono l’anima dell’uomo seduto a osservare un mare calmo che si estende a perdita d’occhio, si abbandona in un cielo unico creato di infinite sfumature d’azzurro. Quell’azzurro impareggiabile che anch’io ho imparato a conoscere attraverso le opere come Dopo il Tramonto o Paesaggio del maestro e amico Piero Guccione, opere che ho conquistato molti anni fa e che oggi mi fanno compagnia nel salotto della mia abitazione.

Ricordo ancora l’emozione che provai quando nel 2004 incontrai Piero Guccione per la prima volta. Fu per me molto toccante arrivare a casa sua a Quartarella, scoprire la “sua” luce e capire finalmente l’essenza delle sue tele.

Egli infatti non ha mai dipinto la realtà, ma la sublimazione della realtà che poteva sentire e vedere soltanto lui: Piero della realtà vedeva quella spiritualità che agli essere comuni viene negata, salvo che nella contemplazione dei suoi dipinti.

Dopo quel primo incontro molti ne sono seguiti, siamo diventati amici e con Piero ci scambiavamo lunghe lettere che io gli facevo recapitare tramite fax perché lui stava sempre rinchiuso nel suo studio a dipingere o in riva al mare in contemplazione senza mai preoccuparsi di avere un telefono con sé. Erano incontri e messaggi intimi, come sono gli incontri con le persone vere, buone, generose ma con una personalità forte, unica, una personalità che mi lasciava ogni volta dentro qualcosa di nuovo e di prezioso. Piero mi ha insegnato molto d’arte, ma tantissimo di valori irrinunciabili per vivere con rispetto di sé stessi. Un paio di anni fa ho avuto l’onore di assegnarli il Premio Pio Alferano, un premio destinato ad importanti personalità della cultura e ricordo ancora la motivazione che scrissi:

Per aver reso la pittura poesia immortale, per aver sublimato i luoghi e la natura in messaggi lirici e metafisici, per aver innovato l’arte del nostro Paese pur nel rispetto della tradizione della grande pittura, per l’umanità che sa esprimere ogni sua opera, per una storia personale di coerenza e rigore artistico che sarà certamente di esempio per tutti i giovani artisti italiani.

Caro Piero, sono così felice di averti consegnato quel premio come sono felice di averti conosciuto ed avere avuto l’onore di essere tuo amico. Mi mancano moltissimo i tuoi messaggi, ma la tua arte non morirà mai e con lei la tua anima, insomma Piero, sarai sempre con tutti noi!

Giuseppe Iannaccone



Grande Ibisco nero, incisione, 47x53 cm

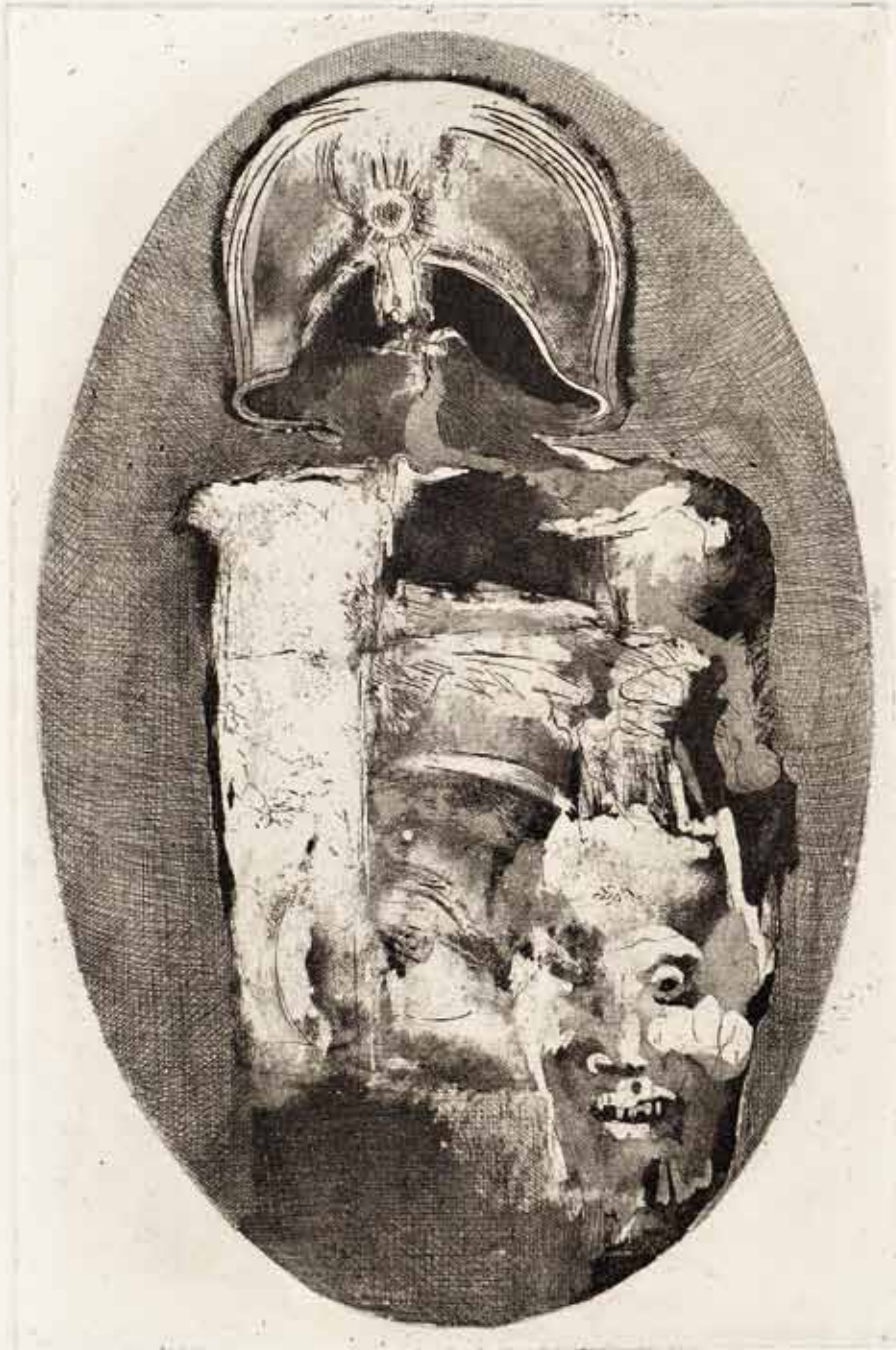
Piero Guccione incisore

Nel presentare le dieci acqueforti-acquetinte nel volume “Discorsi intorno a due nuove scienze”, Edizioni Il Cigno, nel 2001, Maurizio Calvesi scriveva di “straordinarie acqueforti”, di “una tecnica magistrale” di “risultati pregnanti, di finezza disegnativa”. Un anno prima Guido Giuffré concludeva la presentazione di una mostra di grafica di Piero Guccione così: “Oggi si considera Guccione, giustamente, il maggior pittore italiano vivente, ma altrettanto giustamente egli va anche considerato, e da almeno trent’anni, il nostro più grande litografo”. Mi fermo qui con le citazioni nel presentare questa mostra di grafica e di pastelli presso la galleria Lo Magno di Modica, una mostra in cui sono esposte tra le opere di grafica più belle realizzate da Guccione. La grafica (acqueforti, acquetinte, puntesecche, litografie, serigrafie) ha accompagnato la sua pittura già dalla fine degli anni Cinquanta, una sorta di eco, di espansione di quanto ha fatto in pittura, reinventando nei vari linguaggi quanto nel procedere degli anni e dei decenni ha affrontato con l’olio. Ed ecco qui presenti le *Attese di partire* (fine anni sessanta e inizi degli anni settanta), una serie di litografie in cui le geometrie degli interni di un aeroporto organizzano e strutturano una luce metafisica, i riflessi sulla volkswagen, del 1973, in una cartella di quattro acqueforti, in cui il riferimento è sia Roma che Scicli ; acqueforti molto elaborate di fitte trame, con un lavoro di bulino da orafo, in cui gli inchiostri di una grafica antica hanno un che di corposo e di denso per raccontare la civiltà urbana, quella raccontata qualche anno prima anche nei giardini e nelle siepi, e quella siciliana nel racconto del *Paese rosso* di Scicli in cui sono compresenti i simboli della chiesa Madre e il tabellone elettorale della falce e martello nella collina di San Matteo, e la scoperta del cielo, delle nuvole in un notturno in cui appare la pallida traccia della luna (forse l’unica immagine in cui Guccione ha reso la luna di notte); le interpretazioni litografiche sul Baltico di Friedrich in una cartella del 1981 , gli ibischi degli anni settanta, il miniaturistico e tesissimo *Cuore freddo del mare*, fatta per il Metropolitan di New York, *la Pietà* di San Pietro resa con un sicuro e immediato segno in un campo rosso-arancio, per citarne alcune. Opere nel loro insieme che confermano la complessa esperienza tra il segno, il disegno e il colore di Guccione, lui grande disegnatore e grande colorista insieme, ed in questo, di volta in volta a soccorrerlo c’è il segno immediato della lastra di zinco o di rame, la polvere acida dell’acquatinta o la stesura cromatica sulla lastra di pietra. Tutte opere che nella loro autonomia hanno un valore estetico unico e irripetibile, come possono essere le acqueforti di Munch o le litografie di Gauguin.

Paolo Nifosi

OPERE

Ricordo dell'eroe 1961, acquaforte, 24,5 x 16 cm



Ricordo dell'eroe 1961, acquaforte, 24,5 x 16 cm



Studio per Virginia Woolf 1963, pastello a cera su carta, 52 x 40 cm Collezione Privata



Giardino Mediterraneo 1965, litografia, 62,5 x 46 cm



Attesa di partire 1970, litografia, 47 x 47 cm



Figure 1970, acquaforte, 49,5 x 34,5 cm

Attesa di partire 1972, acquaforte, 20 x 12 cm



Lucio Fontana

January, 1972



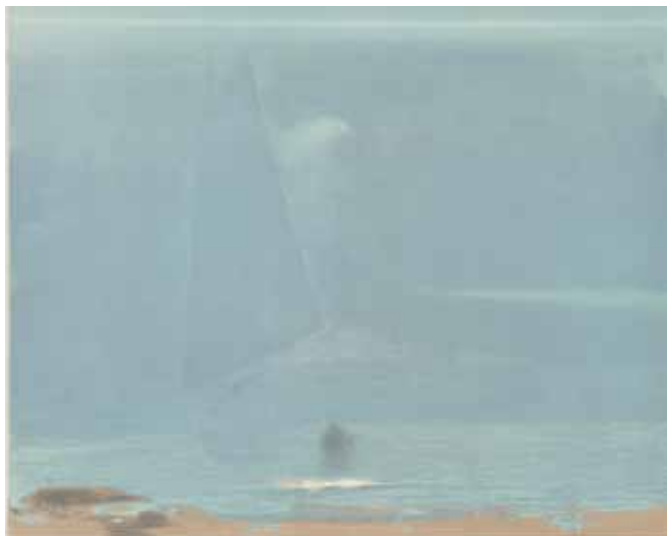
Macchina e riflessi 1 - Siepe nella macchina nera 1973, acquaforte, 47 x 45 cm
Macchina e riflessi 2 - Fiori macchina e muro 1973, acquaforte, 45,5 x 44,5 cm

Macchina e riflessi 3 - Sul far della luna 1973, acquaforte, 45,5 x 44,5 cm
Macchina e riflessi 4 - Il mio paese in rosso 1973, acquaforte, 47 x 45 cm



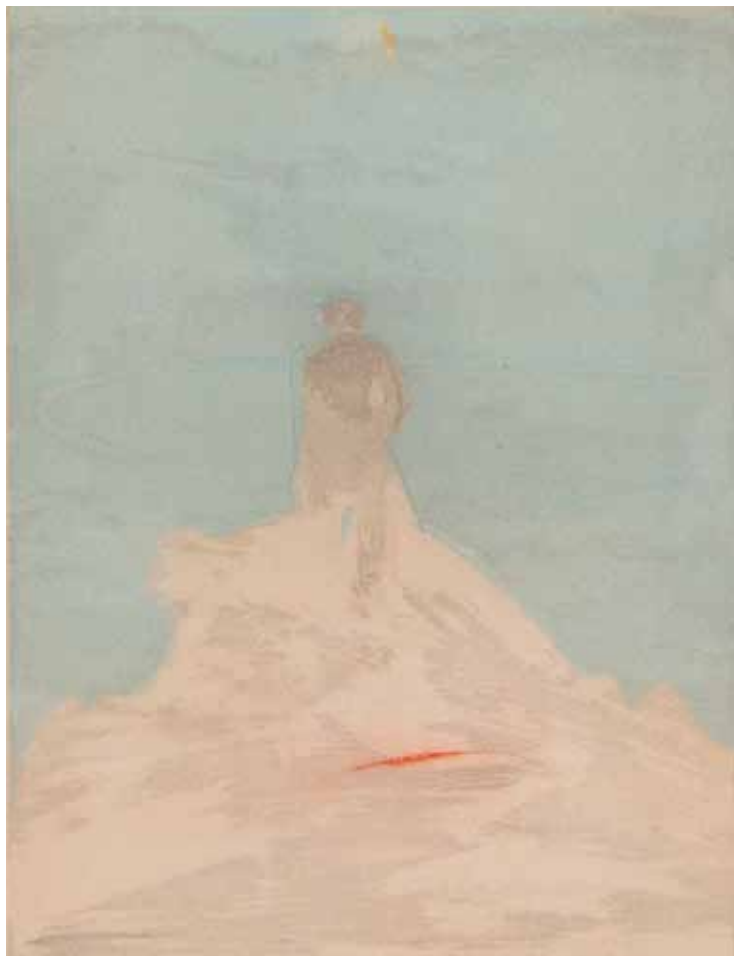
Da Caravaggio 1979, Litografia, 62 x 41cm
Per Edvard Munch 1974, litografia, 52 x 40 cm >





Omaggio a Friedrich 1 1981, litografia, 43 x 54,5 cm
Omaggio a Friedrich 2 1981, litografia, 43 x 54,5 cm
Omaggio a Friedrich 3 1981, litografia, 43 x 54,5 cm >





Da Friedrich - Viandante che guarda nel mare di nebbia 1987, acquaforte acquatinta, 20,4 x 14,8 cm



Pieta in rosso 1987, acquaforte-acquatinta, 41 x 60 cm



Il cuore freddo del mare 1985, acquaforte-acquatinta-puntasecca, 4,3x24.5 cm
Le linee del mare 1985, acquaforte acquatinta, 28 x 41,5 cm



Studio di cielo con l'ombra sul mare e il gabbiano 1988, pastello su carta, 25 x 65 cm Collezione Privata



Studio per naufragio - a Caspar Friedrich 1889, litografia, 45,6 x 63,6



Pietà da Michelangelo 1992, litografia, 29 x 20 cm



Elogio della notte 1998, pastello su carta, 21 x 29 cm Collezione Privata



Paesaggio 1993, pastello su carta, 18 x 24 cm Collezione Privata



Paesaggio con macchina 1993, pastello su carta, 18 x 24 cm Collezione Privata

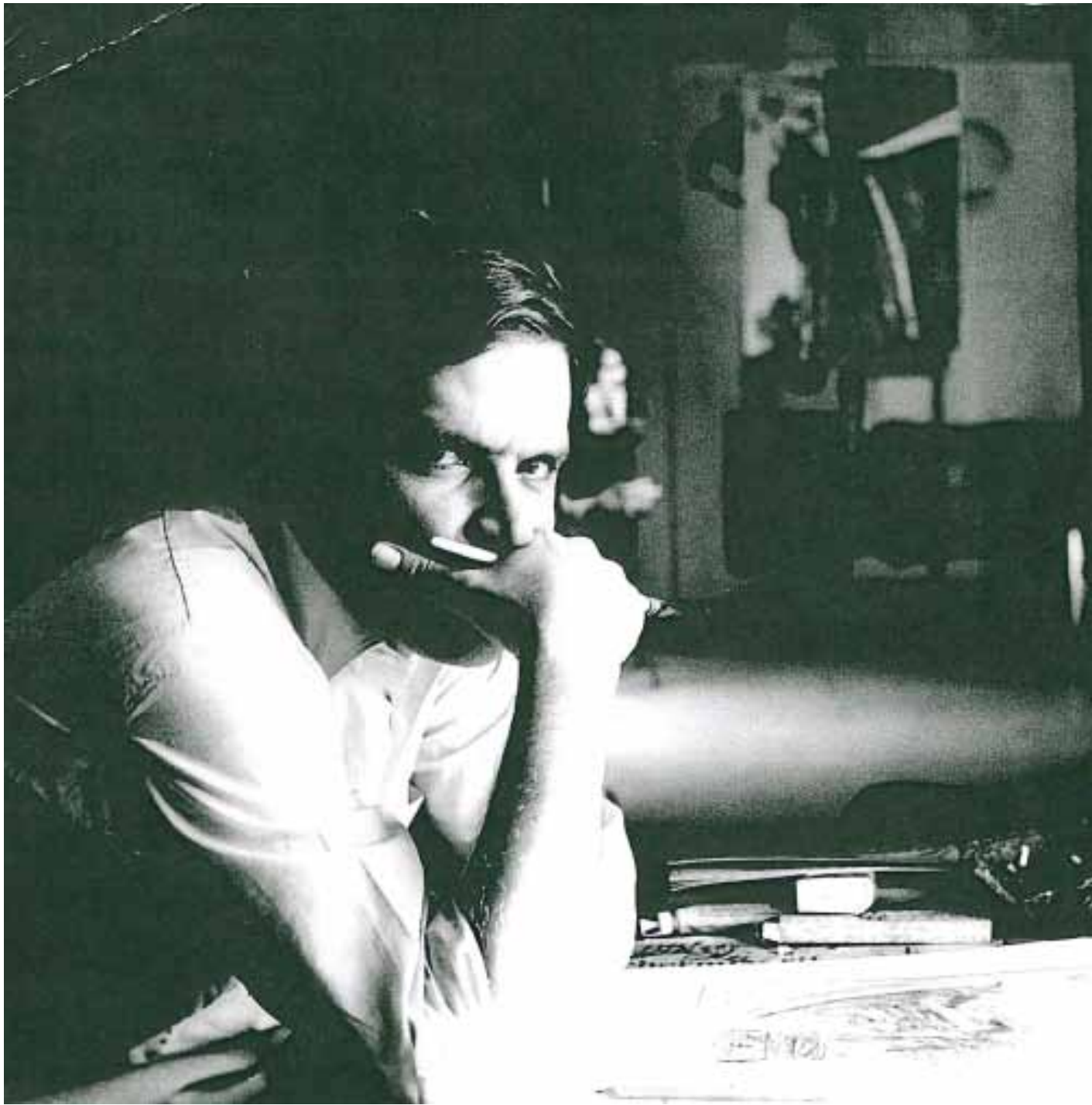
Paesaggio 1994, Tecnica mista su tela, 94x74 cm Collezione Privata





Studio delle tombe Medicee - L'aurora 1999, carboncino su carta, 44 x 23,5 cm Collezione Privata
O notte eterna dolce notte.... 2014-2016 acquaforte acquatinta bulino carburundum su lastre di zinco 31 x 21,5 cm >

BIOGRAFIA



*Piero Guccione a Roma negli anni Sessanta
foto Alfio Di Bella Roma*

Nasce il 5 maggio nella fascia sudorientale della Sicilia, in provincia di Ragusa. Il Paese si chiama Scicli, a pochi chilometri dal mare che affaccia sull’Africa. Grazie alla complicità sensibile del padre, abbandona gli studi classici per dedicarsi a disegnare e dipingere. Frequenta per un anno la Scuola d’Arte di Comiso, quindi l’istituto d’Arte di Catania, dove si diploma nel 1954. Nell’autunno di quello stesso anno, poco dopo la morte del padre, si trasferisce a Roma. Qui, frequenta l’Accademia di Belle Arti e tiene la prima personale nel 1960 alla Galleria Elmo. Dal 1966 al 1969 è assistente di Guttuso all’Accademia di Belle Arti di Roma. Ritornato in Sicilia alla fine degli anni Settanta – nel 1979 diventa titolare di cattedra a Catania –, il pittore sostituisce alla raffigurazione di interni, di giardini e di scorci urbani, l’attenzione esclusiva e poetica al paesaggio siciliano: l’azzurro del mare e del cielo e i toni ramati della terra iblea (Le linee del mare e della terra) colti nella loro essenzialità. Gli anni Settanta e Ottanta sono caratterizzati da opere dominate dall’azzurro del mare e che vengono esposte in una famosa mostra alla galleria parigina di Claude Bernard. Accanto alla pittura, in questi anni Guccione si dedica al pastello con numerose serie che testimoniano una rinnovata autonomia e compiutezza della tecnica utilizzata. Elogio dell’ombra, Vita e morte dell’ibiscus, Viaggio intorno a Caspar Friedrich, dove porta a superba espressione l’amore per la cultura nordica e per la rappresentazione di temi romantici quali la notte, l’infinito, la morte; Dopo il vento d’occidente dove racconta la storia dei carrubbi straziati e feriti dalla forza del vento. Si dedica anche all’illustrazione di opere letterarie antiche e moderne come Le Catilinarie di Cicerone, Il rosso e il nero di Stendhal, Senso di Arrigo Boito, Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Nel 1985 riprende a dipingere quadri basati sulla concentrazione e l’essenzialità del mare e del cielo. La Biennale del 1988 dedica una sala personale ai suoi lavori di questi tre anni, lavori che verranno esposti anche a New York alla James Goodman Gallery. Partecipa a esposizioni nazionali e internazionali nelle più importanti gallerie, a cinque edizioni della Biennale di Venezia (1966, 1972, 1978, 1982, 1988), nonché a una mostra antologica di grafica al Metropolitan Museum di New York.

Con Burri, Schifano e Perez è stato finalista al premio artista dell’anno, promosso da 120 critici italiani, a Napoli nel 1988. Negli ultimi anni gli sono dedicate numerose rassegne antologiche.

Ha ricevuto, il 14 dicembre 2004, da Carlo Azelio Ciampi la Medaglia d’Oro della Presidenza della Repubblica Italiana come benemerito dell’arte e della cultura.

La ricerca attuale, come scrive lo stesso Guccione, è dedicata “al quotidiano tentativo un po’ folle di rivelare la visibilità delle cose e il loro enigma che, in Sicilia, vuol dire soprattutto la visibilità inafferrabile della luce”. La critica considera la sua opera come uno dei vertici più alti e lirici dell’arte contemporanea.

Nel gennaio sono inaugurate Le pale della Maddalena per il Battistero, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma. 2011 Al Festival Internazionale del film di Roma e alla Biennale di Venezia viene presentato il film documentario Piero Guccione, verso l’infinito del regista Nunzio Massimo Nifosi.

Nel 2015 La citta’ di Modica onora i suoi 80 anni con la mostra antologica, curata da Paolo Nifosi e Tonino Cannata. Nel luglio 2017riceve il Premio Pio Alferano presso il Castello dell’Abate (Castellabate, Salerno), dove, per l’occasione, è allestita l’ultima mostra a lui dedicata, L’armonia dell’invisibile, a cura di Giuseppe Iannaccone. Si spegne il 6 Ottobre 2018, all’età di ottantatré anni, nella sua amata casa di Quartarella (Modica).

